

# Marelli, la mobilitazione va avanti

## Il gruppo chiude anche in Francia

Sindacati e operai: «La sospensione dello stop a Crevalcore non basta»

Quello di Crevalcore non è l'unico stabilimento del gruppo Marelli su cui il fondo proprietario statunitense Kkr ha scelto il disimpegno. Oltre alla messa in vendita della fonderia del comune della Bassa bolognese, Marelli ha annunciato per il 2024 la chiusura di due fabbriche in Francia: ad Argentan in Normandia, sito collegato a Crevalcore dove si producono corpi farfallati per motori endotermici e in cui verrebbero licenziati 167 dipendenti, e a Saint-Julien-Du-Sault, in Borgogna dove gli esuberanti saranno 125.

Il modus operandi è lo stesso scelto per Crevalcore: apertura di una procedura «dopo mesi di bugie» — come denunciano i sindacati Cgt, Cfe-Cgc e Cfdt —, comunicazione delle perdite di fatturato a motivare le scelte manageriali e trasferimento delle linee altrove; nel caso di Argentan in Slovacchia. Unica differenza: in Francia, dove Stellantis co-

me componentistica preferisce la filiera Peugeot, il percorso sarebbe in una fase più avanzata con già sul piatto un piano di salvaguardia dei posti di lavoro. Appresa la notizia, il segretario Fim-Cisl area metropolitana Massimo Mazzeo si è mobilitato per esprimere solidarietà ai colleghi francesi, che avevano già espresso la loro agli operai di Crevalcore e ha lanciato l'idea di aprire un dialogo per organizzare insieme iniziative di lotta.

Parallelamente, la responsabile dell'Ufficio internazionale Barbara Arsieni, che durante la pandemia aveva trascorso una notte al presidio delle operaie ex Saga Coffee, da Roma si è messa in contatto con gli altri referenti del Cae Marelli, il comitato aziendale europeo previsto dalla direttiva europea per i gruppi di dimensioni comunitarie costituitosi a gennaio e di cui lei stessa fa parte.

All'organismo partecipano sette rappresentanti italiani (2 Fim, 2 Fiom, 2 Uilm e uno Fismic) perché l'Italia conta 7.200 dipendenti su 11 stabilimenti e, proporzionalmente, esponenti sindacali di Polonia (2.300), Germania (1.719), Repubblica Ceca (1.144), Slovacchia (1.000), Spagna (917), Francia (865) e Romania (632) per un totale di circa 16.200 addetti. «Ho sentito una componente Cae francese — nforma Arsieni — e abbiamo deciso di far fronte comune, sondando innanzitutto se vi sono in Europa altri stabilimenti in bilico o altri processi di ristrutturazione in corso per avviare un percorso condiviso di mobilitazioni».

Nel frattempo, mentre continuano serrate le interlocuzioni fra Regione, governo e azienda per individuare un soggetto industriale interessato alla reindustrializzazione entro il tavolo ministeriale dell'8 novembre, le assemblee

dei lavoratori hanno deciso di proseguire lo stato di agitazione, con scioperi a scacchiera e presidio permanente.

Obiettivo, come recita uno striscione davanti ai cancelli: non fare uscire neanche un bullone. «Riteniamo sia importante mantenere la vocazione produttiva del sito che da cinquant'anni produce componentistica per auto — fanno sapere Fim-Fiom-Uilm dallo stabilimento — e pensiamo che Marelli per il peso strategico che rappresenta in Italia e nel mondo possa recitare un ruolo anche in una prospettiva di riconversione. Si deve partire da questa vertenza per una nuova politica industriale per diversificare le produzioni e governare la transizione anche attraverso i fondi che il governo si è impegnato a utilizzare per lo sviluppo del settore automobilistico».

**Alessandra Testa**



In lotta Una delle proteste di sindacati e lavoratori davanti alla Regione  
Corriere di Bologna - 6 ottobre 2023